



**SEZIONE ANPI BEVAGNA**  
**Balbo Morlupo e Martino Lepri**

# **10 FEBBRAIO - GIORNO DEL RICORDO**

## **CHE SIA IL RICORDO DI TUTTE LE TRAGEDIE CAUSATE DAL FASCISMO IN JUGOSLAVIA TRA IL 1920 E IL 1945**

### **PILLOLE DI STORIA E MEMORIA**

**Tutto scaturisce dalle ambizioni di Mussolini e del fascismo italiano di occupare e dominare il Regno di Jugoslavia a partire dal 1920**

**A proposito del "Giorno del ricordo", solennità civile, non festiva istituita con Legge 30 marzo 2004, n. 92.**

**Testo dell'art. 1, comma 1:** La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

**E' sufficiente l'intera lettura di questo comma per comprendere la portata complessiva di ciò che si deve ricordare.**

**Noi come ANPI, ricordiamo le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, nel contesto dell'analisi storica che abbiamo avviato da decenni, tesa a ricercare le cause e le circostanze che portarono a quei drammatici avvenimenti, e a farne una ricostruzione puntuale e priva di strumentalizzazioni, per mettere in condizioni le generazioni attuali e quelle future di conoscere e comprendere la "complessa vicenda del confine orientale"**

**Orbene, nel mentre la legge sul "Giorno del ricordo", art.1, comma 1 è sufficientemente chiara nella descrizione degli avvenimenti riguardanti le foibe e l'esodo, non l'è altrettanto nella definizione dell'ultima frase di tale comma, laddove si dice: "e della più complessa vicenda del confine orientale", come se questa definizione dal contenuto ignoto (per chi non ha vissuto quella vicenda), sia qualcosa che non ha avuto nulla a che fare con le foibe e con l'esodo giuliano-dalmata.**

**Ora che la destra è al potere in Italia, c'è il rischio concreto che la narrazione fascista sul Giorno del ricordo incida negativamente anche all'interno delle istituzioni scolastiche ai fini di una puntuale e completa conoscenza storica della complessa vicenda del Confine Orientale, come l'ANPI sta facendo da diversi anni**

Anche questo stralcio del 2° comma dell'art. 1, della legge sul "Giorno del ricordo" è una disposizione abbastanza chiara nella sua indicazione ed è rivolta in particolar modo (che non vuol dire esclusivo) alle scuole di ogni ordine e grado ad istituzioni ed enti per "diffondere la conoscenza di quei tragici eventi", e "favorire la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende". **Anche qui le citazioni degli "eventi" sono al plurale, e quindi non può sfuggirci il fatto che abbiamo molto su cui parlare e promuovere nelle scuole e nel territorio.**

Un altro significativo riferimento della legge riguarda la valorizzazione del “patrimonio culturale, storico, letterario, e artistico degli italiani dell’Istria, di Fiume delle coste dalmate”... “ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all’estero”.

**Quest’ultima citazione: “e all’estero” non escludere certo gli italiani che ancora oggi (malgrado tutto) risiedono e vivono in Croazia e in Slovenia, tanto per citare due realtà, che in termini di popolazione sono diverse migliaia.**

**Come ANPI non può sfuggirci il fatto che oggi Croazia e Slovenia, sono due stati indipendenti, entrati a far parte dell’Unione Europea: la Slovenia (capitale Zagabria) è paese membro dell’UE dal 1° maggio 2004, con adozione della moneta Euro dal 1° gennaio 2007; la Croazia (capitale Zagabria) è paese membro dell’EU dal 1° luglio 2013, con adozione della moneta Euro dal 1° gennaio 2023.**

### **Alcuni dati sugli italiani rimasti in Croazia e in Slovenia dopo il 1945**

Nell’Istria vi sono ancora consistenti comunità di italiani (**circa il 7% della popolazione**), mentre in Dalmazia vi sono solo piccoli gruppi italiani di modestissima entità numerica, ultima testimonianza di una presenza che discende direttamente dalle popolazioni di lingua romanza sopravvissute alle invasioni slave. Nel gruppo etnico italiano sono inserite sia le popolazioni autoctone venetofene (Istria nord-occidentale e Dalmazia) che quelle parlanti istrioto della costa istriana sud-occidentale. Benché il numero di appartenenti alla comunità italiana sia ormai piuttosto esiguo, nell’intera Croazia ci sono più o meno un milione di persone in grado di parlare l’italiano, ovvero il 23% circa della popolazione croata.

Dal censimento condotto in Croazia il 29 giugno 2014, lì vivono 34.345 italiani, tramite autocertificazione: secondo i dati ufficiali al censimento del 2001 furono in 20.521 a dichiararsi di madrelingua italiana e 19.636 a dichiararsi di etnia italiana. I croati italiani danno vita a 51 Comunità Nazionali Italiane locali e sono organizzati nell’Unione Italiana (UI).

Secondo Maurizio Tremul, Presidente della Giunta esecutiva dell'UI i dati del censimento nella parte in cui si chiede di dichiarare l'etnia sono un po' falsati a causa di un "timore reverenziale" nei riguardi dei censori che non usano l'italiano né formulari bilingui. IL censimento croato nel 2011 ha utilizzato per la prima volta una nuova metodologia in modo tale che chi non era residente nel territorio oppure non veniva trovato in casa non veniva censito.

Percentuale italofoeni in Croazia suddivisi per municipalità, secondo il censimento croato del 2011

Gli italiani sono insediati principalmente nell'area dell'Istria, delle isole del Quarnero e di Fiume. Nella Dalmazia costiera ve ne restano appena 500, quasi tutti a Zara e Spalato. Essi sono riconosciuti da alcuni statuti comunali come popolazione utictona: in parte dell'Istria (sia nella regione istriana croata, nei quattro comuni costieri della Slovenia), in parti della regione di Fiume (Regione litoraneo-montana e nell'arcipelago dei Lussini.

**Spesso dipende anche da noi se quando dobbiamo discutere e promuovere iniziative sul "Giorno del ricordo" ci lasciamo prendere da uno stato d'ansia, come se necessariamente dobbiamo parlare solo della vicenda delle Foibe, e che ciò ci coinvolge negativamente come Associazione. Ci coinvolge sicuramente ma per il fatto che anche alcuni partigiani, membri del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia vennero uccisi dai partigiani titini in quelle drammatiche vicende finali. Noi dobbiamo fare un salto di qualità nell'affrontare gli argomenti che attengono al "Giorno del ricordo" cioè affrontare le questioni nella loro globalità, e che riguardano indiscutibilmente tutte le drammatiche "vicende del Confine Orientale", tanto più per il fatto che l'Italia democratica e antifascista non ha mai fatto i conti con il fascismo.**

La “Relazione” sul Confine Orientale, prodotta dalla Commissione Mista Storico Culturale Italo-Slovena (1993 – 2001) non è stata mai resa pubblica e diffusa dai vari governi che si sono succeduti in Italia, fino ad oggi, salvo alcune iniziative promosse in proposito dalle sezioni ANPI di Gorizia, Trieste, Treviso, Pordenone e di altre zone più direttamente interessate alla pubblicazione e che il Documento prodotto dall’ANPI nazionale sul Confine Italo-Sloveno, preceduto da due convegni di studi in proposito, non è ancora diventato materia di conoscenza diffusa nel territorio e nelle istituzioni scolastiche.

Dobbiamo attrezzarci come ANPI per affrontare con più vigore le sfide a cui saremo chiamati dora in avanti per mantenere solido il nostro tessuto costituzionale, consapevoli di poterci trovare anche di fronte a disattenzioni o inefficienze delle forze politiche democratiche, nei confronti di una destra al governo che non fa mistero del sue intenzioni di sovvertire il dettato costituzionale attraverso una riforma presidenzialista, con una lacerazione dell’unità politica e territoriale del Paese attraverso l’introduzione dell’Autonomia differenziata.

Oggi abbiamo una grande responsabilità sulle spalle a partire da quella che deve vederci sempre pienamente autonomi, rispetto a qualsiasi contaminazione politica. Dobbiamo allargare la nostra base sociale, mantenendo saldi i valori attuali sull’antifascismo e sulla memoria legati ai contenuti della nostra Costituzione. Le nuove generazioni che entrano nell’ANPI, devono sentirsi forgiate e configurate come Partigiani della Costituzione, pronti a difenderla pacificamente e a mobilitarsi per rivendicarne l’applicazione.

## Alcune pillole di storia e memoria



Immagine dell'incendio del **Narodni Dom** di Trieste da parte dei fascisti avvenuto il 13 luglio 1920

Il **Narodni Dom** (in sloveno *Casa nazionale, Casa del popolo o Casa di cultura*) di **Trieste** era la sede delle organizzazioni degli **Sloveni triestini**, un edificio polifunzionale nel centro di Trieste nel quale si trovavano anche un teatro, una cassa di risparmio, un caffè un albergo (Hotel Balkan).

Il **Narodni** fu incendiato **dai fascisti il 13 luglio 1920**, nel corso di quello che lo storico Renzo De Felice definì “il vero battesimo dello **squadrismo** organizzato fascista.



1920, Benito Mussolini non nasconde le sue ambizioni predatorie nei confronti della Jugoslavia

***“Di fronte a una razza inferiore e barbara come quella slava non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone... I confini dell’Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche: io credo che si possono sacrificare 500.000 slavi barbari a 500.000 italiani”.***

Benito Mussolini

Pola 22 settembre 1920

Un pronunciamento di Mussolini alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni del 10 giugno 1941

***“Quando l’etnia non va d’accordo con la geografia, è l’etnia che deve muoversi: gli scambi di popolazioni e l’esodo di parti di esse sono provvidenziali perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali”.***

***“Qui si parla solo italiano”*** sintetizzavano i cartelli fatti affiggere dai fascisti nei territori slavi occupati e infatti (solo per fare un esempio), nelle scuole di ogni ordine e grado gli insegnanti slavi vennero sostituiti da quelli italiani.

Fra il 6 e il 7 aprile 1941, gli eserciti di Hitler e Mussolini con un attacco improvviso definito (“l’operazione castigo”) sbaragliano le deboli difese del Regno d’Jugoslavia (il cui governo è colpevole di *voler* restare neutrale), lo smembrano e poi se ne spartiscono i resti. L’Italia si annette direttamente la Slovenia del sud, col nome di “Provincia di Lubiana” Stessa sorte tocca alla Dalmazia, dove alle province di Fiume (Carnaro) e di Zara, ingrandite con vaste dell’entroterra, si aggiungono a quelle di Spalato e di Cattaro.

**Con un atto di pura violenza** sono inglobati nel nuovo confine orientale più di 800.000 “allogeni” sloveni e croati (le famiglie italiane autoctone sono poche migliaia).



Mario Roatta, generale di corpo d’armata del regio esercito italiano, definito dai suoi subalterni “*la bestia nera*”, **autore della Circolare 3C**

**La Circolare 3 C** fu una direttiva emanata il 1° marzo 1941 dal Comando superiore delle forze armate italiane in Slovenia e Dalmazia per contrastare la resistenza partigiana e la ribellione delle popolazioni dei territori occupati a firma del generale d’armata Mario Roatta, distribuita a livello di battaglione.

Tale Circolare era costituita da 10 disposizioni operative e al VI° punto della stessa veniva sintetizzato il trattamento da riservate ai partigiani e ai civili slavi una volta catturati:

**“ALLE OFFESE DELL’AVVERSARIO SI DEVE REAGIRE PRONTAMENTE E NELLA FORMA PIU’ DECISA E MASSICCIA POSSIBILE**

- Il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula: **“dente per dente”** ma bensì da quella **“testa per dente”**, il ch  supponeva che per ogni dente perso da un soldato italiano negli scontri armati con gli avversari venisse tagliata la testa a un partigiano o civile slavo. E furono molti gli orribili gesti di cui si macchiarono i soldati e i fascisti italiani.

Stralcio di una lettera del Generale Mario Roata dell’9 settembre 1942, indirizzata al comando supremo

***“...Sgombero di intere regioni (per esempio la Slovenia) o di parti di esse (...) si tratterebbe di trasferire al complesso masse ragguardevoli di popolazione, di insediarle all’interno del Regno e di sostituirle in posto con popolazione italiana”.***

**La risiera di San Sabba – il Lager Nazista di Trieste**



**Una immagine della Risiera di San Sabba – al centro della foto si nota il punto in cui i nazisti avevano costruito il forno crematorio, ora demolito**

La Risiera di San Sabba – stabilimento per la pilatura del riso edificato nel 1913 – venne utilizzato dopo l'8 settembre 1943 dall'occupatore nazista come campo di prigionia e destinato in seguito allo smistamento dei deportati diretti in Germania e Polonia, al deposito dei beni razziati e alla detenzione ed eliminazione di ostaggi partigiani, detenuti politici ed ebrei. Furono oltre 8.000 i deportati provenienti dalle province orientali slave. Il 4 aprile 1944 venne messo in funzione anche un forno crematorio. Nel 1965 la Risiera di San Sabba fu dichiarata Monumento Nazionale con decreto del Presidente della Repubblica.

## MANIFESTO ITALIANO CONTRO LA RESISTENZA SLOVENA

### S L O V E N I !

- Al momento dell'annessione, l'Italia vittoriosa vi ha dato condizioni estremamente umane e favorevoli.

Dipendeva da voi, ed unicamente da voi, di vivere in un'oasi di pace.

- Invece molti di voi hanno impugnato le armi contro le autorità e le truppe italiane.

- Queste, per un alto senso di civiltà ed umanità, si sono limitate all'azione militare, evitando misure che gravassero sull'insieme della popolazione ed ostacolassero la normale vita economica del paese.

E' solo quando i rivoltosi sono trascesi ad orrendi delitti contro italiani isolati, contro vostri pacifici concittadini e persino contro donne e bambini, che le autorità italiane sono ricorse a misure di rappresaglia ed a qualche provvedimento restrittivo, di cui soffrite per causa dei rivoltosi

- Ora, poiché i rivoltosi continuano la serie di delitti, e poiché una parte della popolazione persiste nel favorire la ribellione, disponiamo quanto segue:

1°) - A partire da oggi nell'intera Provincia di Lubiana:

- sono soppressi tutti i treni viaggiatori locali;

- è vietato a chiunque viaggiare sui treni in transito, tranne a chi è in possesso di passaporto per le altre provincie del regno e per l'estero;

- sono soppresse tutte le autocorriere;
- è vietato il movimento con qualsiasi mezzo di locomozione, fra centro abitato e centro abitato;
- è vietata la sosta ed il movimento, tranne che nei centri abitati, nello spazio di un chilometro dai due lati delle linee ferroviarie. (Sarà aperto senz'altro il fuoco sui contravventori);
- sono soppresse tutte le comunicazioni telefoniche e postali, urbane ed interurbane.

2°) - A partire da oggi nell'intera Provincia di Lubiana, saranno immediatamente passati per le armi:

- coloro che faranno comunque atti di ostilità alle autorità e truppe italiane;
- coloro che verranno trovati in possesso di armi, munizioni ed esplosivi;
- coloro che favoriranno comunque i rivoltosi;
- coloro che verranno trovati in possesso di passaporti, carte di identità e lasciapassare falsificati;
- i maschi validi che si troveranno in qualsiasi atteggiamento - senza giustificato motivo - nelle zone di combattimento.

3°) - A partire da oggi nell'intera Provincia di Lubiana, saranno rasi al suolo:

- gli edifici da cui partiranno offese alle autorità e truppe italiane;
- gli edifici in cui verranno trovate armi, munizioni, esplosivi e materiali bellici;
- le abitazioni in cui i proprietari abbiano dato volontariamente ospitalità ai rivoltosi.
- Sapendo che fra i rivoltosi si trovano individui che sono stati costretti a seguirli nei boschi, ed altri che si pentono di aver abbandonato le loro case e le loro famiglie, garantiamo salva la vita a coloro che, prima del combattimento, si presentino alle truppe italiane e consegnino loro le armi.
- Le popolazioni che si manterranno tranquille, e che avranno contegno corretto rispetto alle autorità e alle truppe italiane, non avranno nulla a temere, nè per le persone, nè per i loro beni.

gen. Roatta, Lubiana luglio 1942 – XX

NOTA del Generale Robotti

Al Capo di Stato Maggiore Galli,

chiarire bene il trattamento dei sospetti, perché mi pare che su 73 sospetti non trovar modo di dare neppure un esempio è un po' troppo.

Cosa dicono le norme della 3° circolare, e quelle successive ?

Conclusione :

**SI AMMAZZA TROPPO POCO !**



Campo di concentramento italiano per l'internamento di slavi sull'Isola di Arbe



Una veduta parziale del cimitero vicino al campo di concentramento di Arbe dove vennero seppelliti i cadaveri dei morti di quel campo



Bambini slavi seminudi nel fango di un campo di concentramento

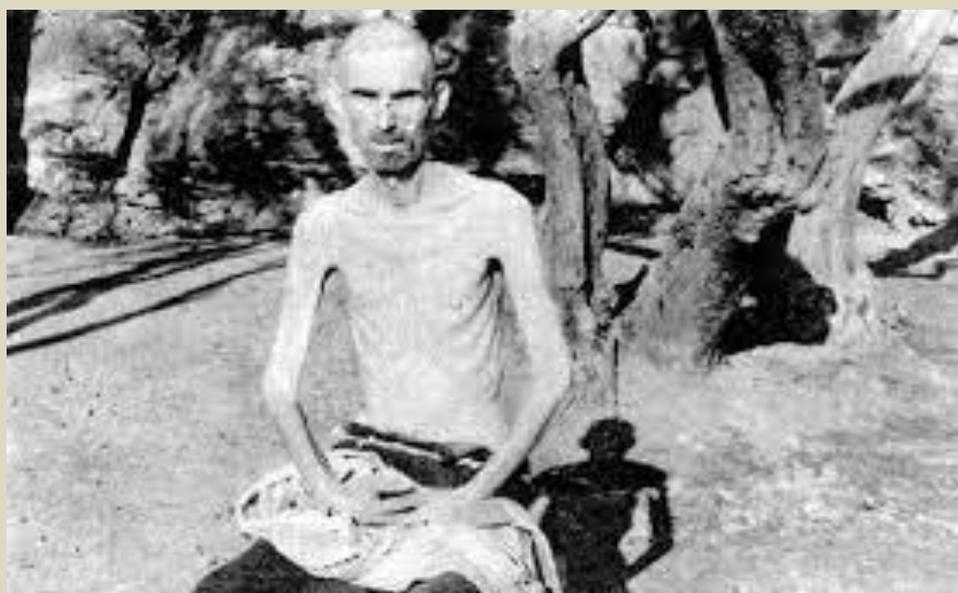


Immagine simbolo di uno slavo ridotto a pelle e ossa in un campo di concentramento



Militari italiani preparano il rancio per i prigionieri slavi dentro mezzo fusto di benzina

## I criminali di guerra italiani.

Nell'immediato dopoguerra, generali del regio esercito che si erano macchiati di gravi crimini contro le popolazioni slave, Gerarchi, federali, e comandanti fascisti non solo evitarono punizioni ed epurazioni, ma furono lasciati ai più alti gradi di comando. Nessun generale, nessun comandante di armata, nessun ufficiale che si fosse macchiato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità, venne mai processato o anche solo destituito. Il culmine della ipocrisia fu toccato, contemporaneamente, da De Gasperi e da Togliatti; dal primo, quando, alla Conferenza di Pace, illustrò meriti e onori del nostro Paese, e addirittura denunciò le pretese territoriali jugoslave che costringevano migliaia di profughi a scampare nella madrepatria (...l'Italia, stato aggressore, aveva perso la guerra!); il secondo, quando, da ministro di Grazia e Giustizia, emanò una amnistia generale che, se presentata come necessaria per pacificare il paese, in realtà permise la liberazione e il reintegro di migliaia e migliaia di fascisti. Mentre Germania, Polonia, Romania, Ungheria subivano mutamenti territoriali drammatici, con trasferimenti di milioni e milioni di persone (otto milioni soltanto i tedeschi che abbandonarono la Prussia), le clausole del trattato di pace di Parigi venivano presentate in Italia come un affronto alla Patria. Nessuno vuole negare né disconoscere il dramma dei 250mila profughi istriani e dalmati, che dovettero abbandonare le loro terre (spesso indotti a farlo dallo stesso governo italiano), ma è necessario ribadire che quello non fu un dramma causato dalla volontà persecutrice titina e comunista, come è stato troppe volte ripetuto, ma fu un dramma causato dalla sete di potere e di sangue di un regime dittatoriale militarista ed espansionista, che non aveva esitato, solo pochi anni prima, ad aggredire un altro stato della Società delle nazioni, l'Etiopia, nel quale aveva provocato non meno di mezzo milione di morti in soli cinque anni di occupazione.

**Ma il senso di responsabilità mancò del tutto all'Italia post-bellica, e, mentre le carceri si riempivano di ex partigiani, mentre i Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) venivano sciolti, mentre i consigli di fabbrica venivano cancellati, tutti i prefetti, tutti i questori, tutti i vicequestori nominati dal fascismo rimanevano saldamente sulle loro poltrone.**

Saranno gli stessi che, nel 1948, repressero con brutalità le manifestazioni seguite all'attentato a Togliatti, e gli stessi che, una volta epurata la polizia dai membri "sovversivi" (8.000 poliziotti definiti comunisti furono licenziati, o trasferiti in Sardegna e in Sicilia in una inutile e sanguinosa lotta al banditismo), provocarono gli scontri e i morti nel 1960, al tempo dell'infausto governo Tambroni.

I militari, in particolare, ebbero le più alte protezioni. Lo stesso Badoglio, considerato dal governo abissino come il diretto responsabile di stragi e bombardamento con i gas asfissianti, godeva dei favori particolari degli inglesi. I quali inglesi negarono in modo risoluto ogni possibilità di consegna dei criminali di guerra fascisti ai paesi richiedenti. In una Italia che vedeva il passaggio di gerarchi nazisti da Roma, in fuga verso il sud America, fuga organizzata e gestita direttamente dal Vaticano, la cosa non deve – purtroppo- sorprendere. Lo stesso Ante Pavelic, il più sadico dei dittatori d'Europa, si rifugiò in Vaticano per poi imbarcarsi verso l'Argentina.

Le autorità jugoslave fornirono immediatamente la lista dei criminali di guerra, con grande profusione di documenti. Le autorità militari inglesi, preoccupate del pericolo comunista, trovarono fin da subito ogni scusa per rimandare l'esecuzione degli arresti. Quando poi la sovranità tornò completamente al governo italiano, le richieste di estradizione furono semplicemente ignorate.

Da Belgrado era stata presentata una lista con circa 800 nomi. Essa fu via via ristretta, fino ad arrivare al numero quasi simbolico di 40 . Ma neanche questo indusse De Gasperi e gli alleati a ricercare la verità e la giustizia. Anzi! È in quegli anni che si decide di occultare, nascondere, insabbiare anche ogni inchiesta sulle stragi nazi-fasciste compiute in Italia. Sarà solo negli anni '90 che un caparbio procuratore militare scoprirà un armadio, con le ante chiuse e volte verso il muro, contenente i fascicoli e le prove di decine e decine di massacri compiuti nell'Italia centro-settentrionale da tedeschi e repubblicani. È "l'armadio della vergogna" che Franco Giustolisi racconta con profusione di particolari nel suo libro omonimo. Mentre in Germania si celebrano i processi di Norimberga (il più famoso, quello ai grandi gerarchi, provocò la condanna a morte di tutti i più alti esponenti del terzo Reich, ed altri ne seguirono contro funzionari minori, contro generali, medici, funzionari, magistrati e industriali corresponsabili delle barbarie naziste), in Italia le responsabilità della guerra e delle sue

atrocità vennero semplicemente ignorate, ovattate, nascoste, poi, negate. Dei 1992 italiani accusati di aver commesso crimini di guerra, l'unico grande gerarca condannato (ma soltanto per il suo ruolo nella Repubblica di Salò, non per i crimini contro i popoli stranieri) fu il Maresciallo Rodolfo Graziani. Graziani fu processato da un tribunale militare e condannato il 2 Maggio 1950 a 19 anni di carcere, di cui 13 condonati, per la sua attività legata alla RSI. La pena da scontare di un anno e otto mesi fu ulteriormente ridotta a quattro mesi per la richiesta della difesa, subito accolta, di far iniziare la decorrenza della carcerazione preventiva al 1945. Pertanto, quattro mesi dopo la sentenza, il 29 agosto, Graziani tornò in libertà lasciando l'ospedale militare dove aveva trascorso gran parte della durata del processo. Nel marzo 1953 divenne presidente onorario del MSI.

## **1943 - 1945**

### **L'orrore delle Foibe**

Con il termine "foibe" si indicano alcune profonde voragini di origine carsica diffuse in tutto il territorio che va dal Carso goriziano e triestino alla Carniola Interna e l'Istria.

Nel corso della parte conclusiva del secondo conflitto mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, molte di esse diventarono tristemente note perché utilizzate per gettarvi i corpi delle vittime di due successive ondate di violenza scatenate da esponenti del movimento di liberazione jugoslavo.

La prima ondata di violenza si verifica nel settembre 1943, la seconda nella primavera del 45, contro gli italiani (ma in genere anche contro gli esponenti di altre nazionalità considerati come nemici della Venezia Giulia).

Le foibe diventano così luoghi simbolo di una morte violenta e oscura, alla quale viene meno anche il conforto della sepoltura. In questa zona povera e arretrata dove l'oppressione nazionale attuata dal fascismo, si intreccia con i caratteri di un conflitto sociale in cui la componente italiana è identificata come "classe dominante", rispetto ad un mondo contadino croato composto prevalentemente di coloni e mezzadri.

Fuori dubbio che a operare in questa fase sono anche le organizzazioni del movimento di liberazione croato, le cui formazioni partigiane si sono immediatamente insediate nell'rea, provenienti dalle regioni confinanti della Lika e del Gorski Kotar.

Tali formazioni sono forgiate dalla dura e lunga esperienza della guerriglia contro l'esercito italiano di occupazione, a sua volta responsabile nei territori occupati di numerosi crimini ai danni delle popolazioni (campi di concentramento del fascismo italiano).

### **I morti italiani**

Come accennato in precedenza non vogliamo, né potremmo negare né sottovalutare le sofferenze degli italiani (e dei giuliani istriani e dalmati di lingua e "etnia" italiana). **Ricordando sempre e comunque, che la guerra di aggressione la dichiarò Mussolini contro la Jugoslavia, e che quindi siamo stati noi italiani i diretti responsabili della guerra e indiretti responsabili di ogni sua più tragica conseguenza.**

Alcune notizie su quanto accadde nei due periodi (1943 e 1945 della "vendetta slava". Crollato il regime fascista in Italia (25 luglio 1943, si verificò un fenomeno alquanto strano e significativo: le "terre irredente" vennero precipitosamente abbandonate dai militari italiani. Le autorità civili (composte in gran parte da ferventi fascisti, quasi tutti meridionali) fuggirono verso le loro città di origine, lasciando una terra che evidentemente non avevano mai riconosciuta come loro, nella più totale anarchia. Le autorità militari consegnarono alle poche centinaia di tedeschi presenti non solo l'intera regione, ma anche migliaia di soldati e carabinieri, che furono in gran parte uccisi, internati, deportati in Germania. Questa vera e propria strage in conto terzi, commessa dai comandi dell'esercito e fascisti, dagli stessi comandi che si erano macchiati dei peggiori crimini di guerra, non è considerata da quella propaganda patriottarda che enumera martiri ed eroi, ma che sa sempre tacere sui nomi e le responsabilità. Le recenti scuse per il decennale silenzio sui fatti d'Istria, scuse portate da eminenti politici della cosiddetta sinistra, non hanno avuto in contropartita le scuse di coloro che, per vigliaccheria e incompetenza, consegnarono migliaia di giovani al lager e alla morte.

**Dunque, 8 settembre 1943 - l'Armistizio:** dopo decenni di repressione e violenze, i contadini croati e altri elementi insorgono contro tutto ciò che è "fascismo", purtroppo spesso identificato con "Italia". Come purtroppo accade sempre, quando odio attira e crea odio, gli orrori furono tanti, quanto terribili. Il leader del partito comunista sloveno, Kardelj, aveva dato la direttiva di "epurare non sulla base della nazionalità ma del fascismo", ma, quasi inevitabilmente, è l'elemento italiano che patisce le peggiori persecuzioni, anche a causa del fatto che i posti di potere, sia economico, che terriero, che di responsabilità, sono tutti occupati da italiani.

Come illustra Giacomo Scotti, scrittore e giornalista friulano, nel caos generale di quei mesi, furono diverse centinaia i fucilati e "infoibati" dai partigiani o dal popolo in rivolta.

Paradossalmente, furono contestualmente salvati e protetti, rifocillati e ospitati, migliaia e migliaia di soldati delle armate italiane allo sbando, poiché le violenze si scatenarono quasi esclusivamente verso i carabinieri, i gerarchi, le camice nere. Molte furono e vittime tra i civili, donne, vecchi. Furono passati alle armi anche fascisti sloveni e croati, mentre ben maggiore fu il numero di caduti tra i partigiani stessi negli scontri con l'esercito tedesco. Il quale, dopo l'8 settembre riprese presto il controllo del territorio.

Sempre secondo Giacomo Scotti, altre vittime, ma non da ascrivere nel capitolo "Foibe", furono fatte in Dalmazia, a Fiume, a Zara, nelle isole. Si può parlare di un totale generale di circa 2.000 persone. La propaganda di destra ha da sempre gonfiato tali cifre, fino a farle giungere alle decine di migliaia. E parliamo solo del 1943.

Ben altro successe con l'occupazione italiana di Trieste e della Venezia Giulia. Con il crollo della Germania, (che, ricordiamolo, si era annesso tutto il nord-est italiano strappandolo all'alleato Mussolini, le formazioni partigiane jugoslave si gettarono in una corsa contro il tempo verso le coste adriatiche per impedire agli anglo-americani di prendere il controllo di quelle terre. Giungono a Trieste, Gorizia, Fiume tra il 1° e il 3 maggio, e, per quaranta giorni circa, tengono sotto controllo – sotto occupazione - la fascia adriatica. In questi terribili quaranta giorni, si scatena una violenta epurazione. La volontà jugoslava è chiara: creare uno stato di fatto che preceda l'annessione.

I componenti delle rappresentanze italiane del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), vengono disarmate, destituite, in certi casi arrestate. La “jugoslavizzazione”, il tentativo cioè di annessione, è reso chiaramente da questo dispaccio del partito comunista sloveno già nel 1944: “tenere preparato tutto l’apparato. Dappertutto, il più possibile, bandiere slovene e jugoslave. Ad eccezione di Trieste, non permettere in nessun caso manifestazioni italiane. Rinforzare l’Ozna (polizia politica, nda)”. Tutti coloro che possono essere considerati per un motivo o per l’altro, ostili, vengono arrestati, deportati, in parte uccisi.

A Fiume i primi ad essere eliminati sono i fautori dello Stato Libero, coloro che negli anni a cavallo tra il 1919 e il 1925 si erano opposti alla annessione italiana; a Gorizia sono gli esponenti partigiani ad essere indicati come “concorrenziali” e fatti immediatamente prigionieri; ma è nella cruciale Trieste che si raggiunge l’apice. La situazione sfugge immediatamente di mano alle autorità militari e politiche jugoslave, che ammettono, fin dal 6 maggio: “ci sono stati arresti e fucilazioni arbitrarie. È necessario riprendere il controllo ... l’Ozna si rifiuta di capire la situazione, e continua in arresti di massa...dobbiamo renderci conto che tali errori ci portano il danno maggiore” .

Le esecuzioni si susseguono a ritmo impressionante, e i cadaveri vengono gettati nelle foibe giuliane (la circostanza secondo la quale venivano infoibate anche persone vive legate a cadaveri è stata smentita da testimoni oculari, quali in parroco di Corgnale. Egli, che aveva dato l’estrema unzione ai disgraziati di Basovizza, dichiarò, con espressione un po’ burocratica, che le vittime erano “state fucilate in modo corretto prima di essere gettate dentro”. Ciò non esclude che, nel clima di violenza e sadismo, episodi come quello ipotizzato si siano verificati, anzi, quelli dei “sepolti vivi” sono stati casi crudeli e accertati. Chi non cade fucilato sul posto o nella mattanza carsica delle foibe, viene avviato verso inumani campi di prigionia, in particolare quello di Borovnica, alle porte di Lubiana. Fame, fatica, maltrattamenti... il destino atroce di tutti gli internati si abbatte sugli italiani d’Istria.

## Le foibe localizzate con certezza

Basovizza, Corgnale, Opicina , Scadaicina , Casserova, Podubbo, Semich, Drenchia, Sesana e Orle, Vifia Orizi, Obrovo, Raspo, Brestovizza, Castelnuovo d'Istria, Cava di bauxite di Lindaro, Vescovado, Surani, Pucicchi, Treghelizza, Cava di Bauxite di Gallignana, Vines, Gropada, Gargaro o Podgomila, Zavni, Pinguente, Creogli , Cernovizza (più altre fosse e cave nell'arco tra Gorizia e Fiume)



Recupero dei resti umani dalla foiba Di Vines, località Faraguni, presso Albona D'Istria verso la fine del 1943



i corpi recuperati da una foiba ricomposti nelle bare per dargli sepoltura

1945 – 1956

## L'esodo Giuliano Dalmata

L'esodo giuliano dalmata, noto anche come **esodo istriano** è un evento storico consistito nell'emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di nazionalità e di lingua italiana dalla Venezia Giulia (comprendente il Friuli Orientale, l'Istria e il Quarnaro) e dalla Dalmazia, nonché di un consistente numero di cittadini italiani (o che lo erano stati fino poco prima) di nazionalità mista, slovena e croata, che si verificò a partire dalla fine della seconda guerra mondiale (1945) e nel decennio successivo. Alcune stime indicano che i giuliani (in particolare istriani e fiumani) e i dalmati italiani che emigrarono dalle loro terre di origine ammontano a un numero compreso tra le 250.000 e le 350.000 persone.

Il fenomeno seguente agli eccidi noti come **massacri della foibe**, coinvolse in generale tutti coloro che diffidavano del nuovo governo jugoslavo comunista di **Josip Broz Tito** e fu particolarmente rilevante in Istria e nel Quarnaro, dove si svuotarono dei propri abitanti interi villaggi e cittadine. Nell'esilio furono coinvolti tutti i territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia con i trattati di Parigi e anche la Dalmazia, dove vivevano i dalmati italiani.



Esuli giuliani che scendono alla ferroviaria di Torino



Immagine di una famiglia di esuli italiani

Nell'esodo inoltre (secondo lo scrittore giornalista friulano Giacomo Scotti) sono scappate moltissime persone che non erano italiane, 20.000 Croati soltanto dall'Istria, perché non volevano il comunismo, non volevano restare sotto Tito. Molti istriani poi, ad esempio, che lavoravano come ferrovieri a Trieste e in Italia e non volevano perdere il posto di lavoro, se ne sono andati. Ci sono molti motivi diversi, ma alla fine sono partite 240.000 persone. Tra queste ce ne sono, venendo alle cifre, 44.000 funzionari che erano venuti dall'Italia negli ultimi 18 anni di presenza italiana in Istria, maestri elementari, insegnanti, questurini, carabinieri, finanziari ecc. che si iscrivevano nelle liste della cittadinanza ma non erano autoctoni istriani o dalmati o fiumani. Non li voglio certamente togliere, precisa Scotti, ma questi erano 44.000. C'erano poi 20.000 Croati. Quindi quando si parla di italiani bisogna fare attenzione (conclude Giacomo Scotti nella sua intervista all'Osservatorio sui Balcani del 10.02.2005). Parliamo degli istriani, di qualsiasi nazionalità, non erano soltanto italiani i profughi”.

Queste pillole di storia e memoria, sono solo una minima parte di tutto ciò che è riconducibile a quella che la legge sul “Giorno del ricordo”, definisce genericamente **“la complessa vicenda del confine orientale”** (1920-1945), ma che per noi e non solo per noi è identificabile in un unico denominatore responsabile: **IL FASCISMO**.

<http://anpibevagna.weebly.com>

